

Se dopo 11 mesi dall'inizio delle trattative siamo qui non è certo solo per mostrare i muscoli. Noi siamo sempre gli stessi, che i questi anni di crisi hanno saputo dimostrare di usare la testa. Siamo gli stessi che hanno avuto il coraggio di costruire alleanze e convergenze con le imprese con gli stati generali, siamo quelli che con le imprese scesero in piazza per protestare contro l'inefficacia delle politiche del Governo per fronteggiare la crisi. Ma quando le imprese, quando Ance e Coop smarriscono la via della coerenza e danno ascolto alla pancia della loro base associativa, quando per questa via pensano di poter scaricare la crisi sui lavoratori, sappiamo usare anche i muscoli, per dire con chiarezza che non ci stiamo.

Se hanno scambiato la nostra ragionevolezza per debolezza, sappiano che hanno sbagliato clamorosamente e oggi glielo abbiamo dimostrato.

In questi giorni molti ci hanno chiesto se questo sciopero ha senso in un momento di crisi così grave.

Altri ci hanno chiesto se invece non fosse un altro segnale del malessere che affligge il paese e che in questi giorni porta nelle piazze quel movimento, magmatico, preoccupante e confuso nelle ragioni e negli obiettivi, che risponde ai cosiddetti forconi.

Per entrambe le domande abbiamo una risposta chiara: la crisi e' crisi vera e noi per primi l'abbiamo denunciata.

Se siamo arrivati a questo punto la responsabilità non è certo nostra, anzi.

Noi per primi l'abbiamo denunciata.

Noi per primi ne abbiamo individuato le cause, indicandole non solo fra quelle congiunturali, ma anche in quelle strutturali di un modello di sviluppo e di un modello produttivo spinto non dalla trasparenza del mercato, ma dalla rendita e dalla speculazione, un modello che ha generato profitti enormi e devastazione del territorio senza rispondere ne' ai bisogni sociali primari come il diritto ad una casa per tutti, ne' ad una riqualificazione del modello produttivo e delle imprese.

Noi per primi abbiamo detto che occorre il coraggio di un cambiamento radicale, quando dopo il dramma del terremoto dell'Aquila e delle iene della cricca, indicammo negli obiettivi di qualità, legalità e sostenibilità i cardini di un nuovo modello di sviluppo che presupponeva un altrettanto radicale cambiamento del modello produttivo, del mercato e dell'impresa in direzione di maggiore trasparenza, efficienza, regolarità e, soprattutto, presupponeva un lavoro stabile e di qualità.

Se questi obiettivi sono rimasti ancora nel libro dei sogni, ci sono due responsabilità:

1. i Governi:

- Europa e politiche di rigore;
- Lo scambio fra zero investimenti e zero regole accettato e sollecitato delle imprese;
- Assenza di politiche industriali;
- Assenza di contrasto efficace all'economia illegale.

Questi punti sono gli stessi punti critici di questa legge di stabilità e sono i punti che legano la mobilitazione di oggi alle 20 manifestazioni regionali che domani CGIL CISL UIL promuovono in tutta Italia. Oggi noi siamo protagonisti principali di questa

battaglia per equità e sviluppo perché se la crisi è partita dall'edilizia, solo da una edilizia rinnovata e sostenibile può partire la ripresa del paese rispondendo ai bisogni di sicurezza del territorio, di riqualificazione della città, di innovazione nelle politiche energetiche, di moderne infrastrutture, di case per chi ne ha bisogno e non per alimentare nuove speculazioni territoriali.

2. Ma la crisi ha anche un altro responsabile che sono proprio le imprese che non hanno avuto il nostro stesso coraggio.

Invece di praticare coerenza con gli obiettivi degli stati generali hanno inseguito la crisi rispondendo agli istinti primordiali della loro base associativa, assecondando la deregolazione, rincorrendo la corsa al ribasso dei costi a scapito del lavoro, dei suoi diritti e della sua regolarità, della sua retribuzione.

Il No al rinnovo del Ccnl è solo la logica conseguenza di questa scelta scellerata delle imprese.

A chi ci chiede perché scioperiamo rispondo proprio così. Scioperiamo perché per contrastare la crisi noi abbiamo il coraggio della coerenza con gli obiettivi degli Stati Generali che loro non hanno avuto.

A chi invece tenta di mettere questa protesta e questa lotta nel calderone indistinto del populismo ribellista rispondo invece con la nostra storia e con il presente fatto di responsabilità verso l'interesse generale del paese, di rispetto profondo delle istituzioni democratiche, di rifiuto assoluto di ogni violenza, di condanna inequivocabile di ogni prevaricazione.

Vedo semmai più analogie con quel ribellismo indistinto, nell'atteggiamento di una parte del mondo associativo imprenditoriale sempre più insofferenze alle regole dello stato di diritto, sempre più refrattario al confronto in un quadro ordinato e regolato di relazioni industriali.

Non mi spiegherei altrimenti le modalità e le ragioni di merito di una rottura del tavolo negoziale per il rinnovo del CCNL che ha dell'incredibile per modalità e contenuti.

Di fronte alla responsabilità della nostra piattaforma, di fronte al coraggio delle nostre proposte di riforma radicale del sistema bilaterale, hanno risposto con 10 mesi di balbettamenti che evidenziano una discussione e una loro lacerazione interna dai toni preoccupanti.

Fra le Associazioni territoriali Ance c'è ancora chi pensa che nella crisi si può salvare da solo, magari mantenendo quel po' di privilegio, di prestigio che può dare la presidenza di una cassa edile, fregandosene poi, se quella stessa cassa edile, va a picco per la crisi o, fregandosene di qualsiasi principio solidale se va a picco quella della provincia vicina.

Questi signori non hanno capito niente.

Il loro gioco è finito!!! Sappiano che non consentiremo il crollo di un sistema che è costato decenni di lotte dei lavoratori.

Sappiano che fra una presidenza e una prestazione efficace per i lavoratori noi sceglieremo sempre i lavoratori.

Ma se sono stati tanto poco coraggiosi nella proposta di riforma del sistema bilaterale, il coraggio se lo sono fatto venire quando si è trattato di trasferire i mancati

risparmi derivati da una vera riforma del sistema sulle spalle dei lavoratori. Li anzi sono stati impudenti se non addirittura arroganti.

La crisi è così diventata il pretesto per un attacco che non è solo al rinnovo del CCNL, ma alle stesse funzioni, allo stesso ruolo del contratto come elemento solidale di regolazione del mercato e delle condizioni di lavoro.

La crisi è diventata il facilissimo e scontato pretesto per inseguire sul terreno dell'irregolarità il lavoro nero e illegale con questo semplice e folle ragionamento:

"c'è la crisi, le regole sono allentate, i massimi ribassi aumentano la competizione al ribasso dei costi e per vincere una appalto debbo far ricorso all'irregolarità.... Allora facciamo diventare legali l'illegalità almeno tutti hanno le stesse regole"

E' una follia come se di fronte ad un'ondata di furti anziché aumentare i controlli e inasprire le pene, si chiedesse di legalizzare il furto

Che sia una follia lo capisce chiunque.

In un settore dove abbiamo perso 300.000 posti di lavoro, dove si licenzia per fine cantiere, dove la dimensione di impresa rende di fatto inapplicabile art.18 L.300, dove la precarietà è insita nella stessa organizzazione produttiva, dove la catena dei subappalti destruttura imprese e ciclo produttivo, invece di alzare l'asticella per selezionare le imprese migliori, che cosa ci chiede l'Ance:

- 50% di part-time
- Lavoro a chiamata
- Lavoro intermittente
- Allentamento della responsabilità solidale

Cosa altro è questo..... una provocazione o una follia?!

E ancora: si è mai visto un contratto dove siano i lavoratori a restituire i soldi alle imprese?

Cosa altro è l'incredibile doppietta di una richiesta di azzeramento dell'APE e di un aumento salariale pari a zero, dico zero, euro se non una richiesta dell'impresa di farsi finanziare dai loro lavoratori???

Verrebbe facile dire *"ma quando facevate profitti facili, ci avete mai regalato dei soldi?? E ora la crisi vi giustifica nel chiederceli a noi?"* .

Sappiate che l'APE non si tocca, sappiate che il salario non è certo una variabile indipendente, ma neanche uno strumento che usate a vostro piacimento. Siete parte di un sistema che ha accettato delle regole del gioco.

Come direbbe il Walter (non io, quello del grande Lebowski, il grande John Goodman) *"è il bowling, non è il Vietnam, ci sono delle regole"*.

Ma a voi, è noto, le regole fanno venire l'orticaria.

A noi invece piacciono, noi vogliamo stare nelle regole, quelle del confronto democratico, quelle della dialettica sociale, quelle che definiscono il campo di azione e i limiti del mercato.

Il contratto è una di quelle regole e nelle regole va definito.

Per questo, dalle piazze di oggi, il messaggio che mandiamo è forte e inequivocabile. Non molleremo.